

Felicia Masocco

ROMA Lo sciopero generale si farà alla fine del mese, la data potrebbe essere quella del 26 marzo. Sono rimaste inascoltate le sirene di Tremonti e Maroni che prima fanno e dismano sulle pensioni in un crescendo di pasticci e di blitz istituzionali, poi pretenderebbero di essere seguiti sul filo del «dialogo». Cgil, Cisl e Uil questa volta sono rimaste sorde al richiamo dei due ministri (e di altri dentro e fuori del governo) e accelerando anche loro fanno sapere che i lavoratori sono mobilitati per la fine di marzo, sarà sciopero di quattro ore contro la riforma delle pensioni, ma soprattutto per chiedere un'inversione di rotta di una politica economica che finora ha visto il segno «più» solo davanti alle tasse e al generale impoverimento del Paese.

Sarà l'assemblea unitaria di tutti i delegati riunita a Roma martedì, dopo almeno quindici anni di assenza, a proclamare lo sciopero generale e a formalizzare la piattaforma unitaria che è alla base della nuova stagione del movimento sindacale. È una piattaforma di proposte che guardano allo sviluppo e al welfare: per sostenerla, un percorso che oltre allo sciopero prevede migliaia di assemblee unitarie nei luoghi di lavoro che impegneranno Cgil, Cisl e Uil nei prossimi due mesi. «Vogliamo cambiare la politica economica del governo, questo è il nostro dovere», ha detto Luigi Angeletti.

Una bocciatura secca quella del leader della Uil che pure, con la Cisl di Savino Pezzotta, non si era sottratto al dialogo con gli uomini di Silvio Berlusconi. A preannunciare lo sciopero è stato proprio il segretario Uil dal palco romano del Palafiera dove ha concluso la conferenza d'organizzazione del suo sindacato. «Molto probabilmente sarà l'ultimo venerdì del mese», ha detto, dunque, il 26 marzo. «Quella del governo - ha insistito Angeletti - è una strategia, una ricetta politica sbagliata, fatta solo di slogan e da persone che non conoscono bene il Paese; e che vogliono fare l'interesse solo di una parte del Paese».

«Nessuno ha creduto alle sirene governative del dialogo. Il sindacato si prepara a una nuova stagione di lotte con l'assemblea di tutti i delegati»



Epifani: se non si cambia marcia il Paese non ce la fa a uscire dal declino
Pezzotta: si taglia la previdenza solo per far quadrare i conti

Sciopero generale di primavera

Il 26 marzo mobilitazione di 4 ore contro la riforma delle pensioni, per lo sviluppo



Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti

Photrol/Ansa

La disoccupazione femminile più alta di quella maschile

MILANO Mentre le donne sono sempre più numerose nella forza lavoro mondiale, la disoccupazione femminile rimane più alta di quella maschile, i redditi delle donne sono inferiori a quelli degli uomini, le donne costituiscono il 60% dei 550 milioni di lavoratori poveri nel mondo. È quanto emerge da un nuovo rapporto dell'Ufficio internazionale del Lavoro intitolato *Global employment trends for women 2004*, pubblicato in occasione della Giornata internazionale delle donne.

Secondo un altro rapporto (*Breaking through the glass ceiling. Women in management. Update 2004*) che analizza le tendenze nello sforzo delle donne per «andare oltre il tetto di cristallo», il tasso di donne che riescono a superare l'invisibile barriera simbolica sulla strada dei posti di alta responsabilità rimane «lento, disuguale e talvolta scoraggiante».

Non conferma né smentisce la data il leader della Cgil Guglielmo Epifani, ma lo sciopero è certo che si farà da detto davanti a cinquemila lavoratori agricoli palermitani, e non sarà «uno sciopero così per fare», ma «legato a degli obiettivi». «Se non si cambia marcia il Paese non ce la fa a uscire dal declino e pagherà un prezzo alto». Epifani ha

aggiunto: «Abbiamo bisogno di tenere alta la nostra iniziativa, la nostra lotta, il nostro impegno». È la risposta alle profferte governative, «un balletto di parole in libertà» lo definisce il segretario della Cgil riferendosi alle ultime esternazioni del ministro del Welfare circa la disoccupazione femminile. «L'obiettivo è quello di far abboccare qualche rappresentante dell'opposizione, ma così non sarà». «Se si vuol tornare in commissione - suggerisce - la maggioranza non deve far altro che bocciare in aula la proposta di calendarizzare per martedì il ddl sulla previdenza».

«Dopo la finanza creativa, si passa al Parlamento creativo» ha ironizzato Cinzia Dato, Dl. «Un gioco dell'oca ridicolo» sentenzia il suo collega di gruppo, Antonio Montanino.

Nemmeno i sindacati abboccano. Nelle stesse ore in cui in Senato andava in scena l'ingarbugliata trama del comportamento governativo, i segretari generali della Cgil, Guglielmo Epifani e dell'Uil, Luigi Angeletti, confermavano, contro la riforma pensionistica, lo sciopero generale di quattro ore del 26 marzo. Si deciderà formalmente il 10 marzo nel corso dell'assemblea dei quadri sindacali.

I giudizi restano nettamente negativi. Per Epifani, non si tratta di

caso il governo «si scontrerà con la forte opposizione dei sindacati». Cgil, Cisl e Uil di nuovo in piazza, l'ultima volta era stato il 6 dicembre proprio contro la riforma delle pensioni. Da allora a ben vedere non è cambiato molto: solo tentativi maldestri da parte del governo e della maggioranza di far digerire ai sindacati un provvedimento

che innalzava l'età di pensionamento penalizzando il lavoro dipendente.

Certo, la decontribuzione è stata stralciata, e il passaggio del Tfr ai fondi pensione non è più obbligatorio, ma sottoposto al principio del silenzio-assenso. Resta lo «strappo» sull'età, resta l'assenza di interlocuzione con i sindacati, resta soprattutto il contesto preoccupante come quello disegnato dai conti economici nazionali diffusi dall'Istat lunedì scorso. Resta poi una grande confusione, ed è quanto ripete il leader della Cisl Savino Pezzotta.

«Il nostro giudizio rimane inalterato: mi sembra che ci sia un po' di confusione sotto il cielo. Si va e si viene. Secondo me avrebbero dovuto fare cose diverse. Comunque vedano loro. Giudichiamo alla fine i risultati». Per il sindacalista bergamasco la scelta della maggioranza di «saltare» a piè pari il passaggio in commissione Lavoro è la dimostrazione del caos tra le forze di maggioranza che «per chiudere le contraddizioni evitano il dibattito e il confronto».

Anche se il testo sulla riforma delle pensioni ritornasse in commissione dopo l'avvio in aula «siamo, in ogni caso, al dibattito parlamentare - precisa Pezzotta - il confronto con il sindacato è finito». E questo viene mandato a dire a Maroni. Per Tremonti il messaggio è un altro visto che «conferma le motivazioni del perché si interviene sul sistema previdenziale, motivazioni che riguardano il rapporto con l'Europa, e pertanto il debito pubblico, non la previdenza in sé». Insomma il ministro dell'Economia per Savino Pezzotta ha portato avanti un'operazione che riguarda esclusivamente la riduzione della spesa, «si tagliano le pensioni solo per far quadrare i conti pubblici».

LE DATE DEI CONFLITTI

Gli scioperi generali proclamati dai sindacati

24 Marzo 1984	Contro il governo Craxi - No al taglio di tre punti sulla scala mobile Sciopero unitario proclamato da: Lama (Cgil), Carniti (Cisl), Benvenuto (Uil)
13 Ottobre 1992	Contro il governo Amato - Manifestazione contro le misure della Finanziaria Sciopero unitario proclamato da: Trentin (Cgil), D'Antoni (Cisl), Larizza (Uil)
28 Ottobre 1993	Contro il governo Ciampi - Per il rispetto degli accordi sul costo del lavoro Sciopero unitario proclamato da: Cofferati (Cgil), D'Antoni (Cisl), Larizza (Uil)
14 Ottobre 1994	Contro il governo Berlusconi - Protesta contro la riforma delle pensioni Sciopero unitario proclamato da: Cofferati (Cgil), D'Antoni (Cisl), Larizza (Uil)
22 Aprile 2002	Contro il governo Berlusconi - Contro le modifiche dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori Sciopero unitario proclamato da: Cofferati (Cgil), Pezzotta (Cisl), Angeletti (Uil)
24 Ottobre 2003	Contro il governo Berlusconi - Contro la riforma delle pensioni Sciopero unitario proclamato da: Epifani (Cgil), Pezzotta (Cisl), Angeletti (Uil)

Maroni e Alemanno, ministri in confusione

Il governo porta il disegno di legge in aula al Senato, ma poi non sa che cosa fare. Siamo al «parlamento creativo»

Nedo Canetti

ROMA Nuovo colpo di scena ieri, in Senato, nella tormentata vicenda della riforma, che innalza di tre anni l'età pensionabile. D'altra parte, questo governo ci ha abituato a tutto. Fa e disfa. Dice e contraddice. Tremonti apre e Maroni chiude. Poi ci ripensa ed apre anche lui.

Il giorno prima il ministro del Welfare aveva chiesto ed ottenuto, nonostante il no secco dell'opposizione, che la Conferenza dei capigruppo iscrivesse da subito (martedì, prima seduta utile) il disegno di legge in aula.

Ieri, in Commissione lavoro, dove il ddl delega è in discussione, ha annunciato tranquillamente che martedì - fatto un rapido «passaggio» in aula - il provvedimento potrà tornare in commissione il giorno stesso, per proseguire il suo iter normale, con l'obiettivo, ha sostenuto, di giungere ad un testo «largamente condiviso», al quale pervenire

Il responsabile del Welfare ora ripropone il passaggio in Commissione mentre il suo collega vuole il voto subito

re attraverso un «confronto aperto», recependo anche, in quella che ha definito «partita aperta», le «utili proposte dell'opposizione».

Un atteggiamento che il capogruppo della Margherita, Willer Bordon ha subito bollato come «schizofrenico».

Per il capogruppo della Quercia, Gavino Angius, presente alla seduta della commissione, si tratta semplicemente di uno «spot pubblicitario». «La cosiddetta riforma - ha affermato - serve per fare cassa e

per mettere al riparo la credibilità dell'Italia, messa in discussione dalle organizzazioni finanziarie internazionali ed europee». Angius ha tuttavia voluto sottolineare che l'opposizione non si sottrarrà al confronto di merito ed ha precisato che «oggi (ieri ndr) in commissione, ha dimostrato grande senso di responsabilità».

«Le parole in libertà dei ministri Maroni e Alemanno - sostiene il capogruppo in commissione dei Verdi, Natale Ripamonti - hanno il

solo scopo di far abboccare qualche rappresentante dell'opposizione, ma così non sarà». «Se si vuol tornare in commissione - suggerisce - la maggioranza non deve far altro che bocciare in aula la proposta di calendarizzare per martedì il ddl sulla previdenza».

«Dopo la finanza creativa, si passa al Parlamento creativo» ha ironizzato Cinzia Dato, Dl. «Un gioco dell'oca ridicolo» sentenzia il suo collega di gruppo, Antonio Montanino.

I giudizi restano nettamente negativi. Per Epifani, non si tratta di

riforma, ma di semplice «riduzione di spesa per rassicurare i mercati finanziari».

«Quello che dice Maroni è incredibile - ha aggiunto - è l'ennesimo balletto di parole in libertà, parole alle quali non corrisponde alcun senso di responsabilità: non c'è nesso tra quello che si continua a dire e quello che si fa». Anche per il segretario della Cisl, Savino Pezzotta «si taglia solo per far quadrare i conti».

Non c'è nesso, ma non c'è nem-

A Carpi il sottosegretario dell'Economia, il leghista Daniele Molgora, incita ad essere concilianti con evasori e sfruttatori del lavoro nero

«Giusto evadere le tasse». Polizia e Finanza se ne vanno

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA «Evadere il fisco? Moralmente giustificato». Il lavoro nero? Certo, anche nell'associazionismo. A parlare così, giovedì sera a Carpi (Modena), non è stato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ma alcuni esponenti della sua maggioranza. Che, evidentemente, hanno pensato bene di diffondere la «buona novella» durante l'incontro organizzato dalla Federimpresa con alcuni artigiani della zona. A dichiararsi quantomeno «concilianti» con evasori e sfruttatori del lavoro nero sono stati il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, e l'onorevole Massimo Polledri. Due pezzi grossi della Lega Nord, a caccia di

voti nel cuore rosso dell'Emilia: Carpi, appunto.

Se le dichiarazioni dei due esponenti leghisti non fossero bastate, al termine dei loro interventi il rappresentante della Guardia di Finanza, il tenente Andrea Braccialarghe, e quello della Polizia, la dottoressa Maria Elisa Mei, invitati dalla Federimpresa, hanno rapidamente ripreso i loro cappotti e sono usciti di gran carriera dalla sala. Imbarazzo? «Niente di tutto ciò - si affrettava a dichiarare il colonnello Antonio Mazarotti, responsabile della fiamme gialle per il Modenese - . Il nostro rappresentante se n'è andato solo perché gli interventi erano terminati». Stessa versione fornita dalla Polizia di Carpi.

Ma la ricostruzione della serata, secon-

do parecchi testimoni presenti, è stata ben diversa: l'incontro si sarebbe svolto tutto all'insegna del «meno tasse per tutti», dove il «meno tasse» sta per «zero tasse». Alcuni esempi? L'Irap: «Una legge del centrosinistra». Dunque da cancellare. Gli studi di settore? «Soffocano le piccole imprese perché aumentano la pressione fiscale». I dipendenti pubblici? Lavativi e basta. Il lavoro in nero? Lo usano tutti...

Il leghista Polledri, vicepresidente di un'associazione piacentina di aiuto agli spastici, non si nasconde. «Queste dichiarazioni? Certo che le ho fatte ma c'è da distinguere tra peccato e peccatori, avendo un po' di comprensione verso questi ultimi». Scusi, onorevole: ma l'evasione fiscale è illegale?, chiediamo. Niente da fare: «Oc-

corre una buona dose di umana comprensione...».

Chi non la pensa così, giovedì sera, ha lasciato indignato la sala di Carpi. «Mi fanno schifo», dice un artigiano. «Avevo raggiunto il limite di sopportazione», prosegue una signora di Carpi. «Ma com'è possibile che rappresentanti del Governo della nostra Repubblica facciano simili discorsi?», aggiunge un piccolo imprenditore.

A denunciare il fatto ci sono anche i Ds di Carpi che proprio non ci stanno a far passare gli artigiani locali come «evasori moralmente giustificabili». «Queste dichiarazioni - dice Simone Tosi, segretario comunale dei Ds - sono assolutamente scandalose. Se tutti pagassimo le tasse, tutti ne pagherebbero meno, questo è il punto».

Angius: «Sono solo spot pubblicitari. La riforma serve per fare cassa nel tentativo di dare credibilità all'Italia»